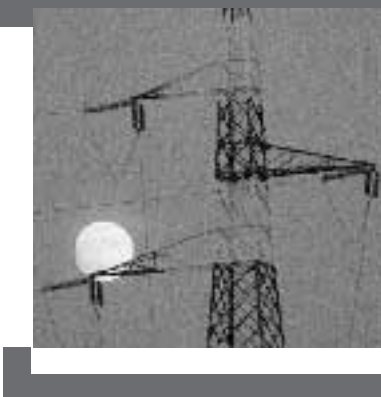


La Tv tedesca apre sul black out e Le Monde accusa Berlusconi

BERLINO La notizia del black out in Italia ha aperto il telegiornale della sera dell'Ard, la principale delle reti del servizio televisivo pubblico in Germania. La notizia è stata corredata anche da un servizio dall'Italia e dalla precisazione che, nel frattempo, l'approvvigionamento energetico è stato quasi ovunque completa-

mente ripristinato. Ripercussioni in Germania sono state scongiurate grazie a contromisure adottate dai gestori dell'energia elettrica. La notizia del black out in Italia ha avuto tutto il giorno ampia attenzione nei tele e radiogiornali tedeschi.

Il quotidiano francese Le Monde ha invece attaccato il premier. «Dopo l'enorme black out negli Stati Uniti - scrive Le Monde - il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, aveva detto ai suoi concittadini che una tale catastrofe non poteva accadere in Italia». Titolo: L'Italia colpita da un gigantesca interruzione di corrente.



La riscossa della radio in diretta da subito

ROMA Flash, edizioni straordinarie, dirette. La macchina dell'informazione è scattata subito la notte scorsa per cercare di spiegare agli italiani il perché del buio calato improvvisamente su tutta la Penisola. Ed è stata la riscossa della radio, rimasta per molte ore per la maggior parte degli italiani l'unico possibi-

le mezzo di informazione, con le tv e i computer e in qualche caso anche i telefoni oscurati e resi inutilizzabili dalla mancanza di energia elettrica. Fianco a fianco con le agenzie, anche loro in prima fila, ma senza il contatto diretto con i cittadini, le radio - in testa il Giornale Radio Rai - hanno dato quasi in diretta alle 3,30 del mattino (almeno a chi si trovava in auto o chi in casa possedeva una radio a pile) le prime notizie di black out. Centinaia, anche le telefonate dei cittadini, racconta Buonocore, «per avere ulteriori informazioni - dice - ma anche per ringraziare».

Eduardo Di Blasi

ROMA Arriva alle cinque del pomeriggio e pare esprimere fierezza. Al secondo piano di una palazzina sul lungotevere Prati, sede della Protezione Civile, Antonio Marzano, ministro delle Attività Produttive, già dato per pericolante (dopo i primi black out a macchia di leopardo dell'estate e dopo la provata impotenza a governare le impennate dei prezzi da due anni in qua), sta lì a spiegare che lui l'aveva detto: «Fu il mio primo atto di governo. Dissi che entro tre-cinque anni avremo avuto un black out strutturale, sono passati due anni e mezzo». Ergo: «Servono nuove centrali». E vallo a spiegare che il black out non è stato strutturale ma, come lui stesso dirà, in parte frutto del caso.

Eppure il discorso, fiero, che parte con il ringraziamento al Presidente della Repubblica e continua con la lettura delle ammissioni di colpa da parte di André Merlin di Rte (la sorella francese di Grnt) e degli svizzeri del centro di coordinamento, pare anche filare.

Dopo essersi scostato di dosso le polemiche con l'opposizione che ha chiesto la sua testa («non è il momento, me ne occuperò dopo») il ministro fa però l'errore di continuare a parlare. Avverte tacito e se ne fosse andato sarebbe finita meglio.

Già, perché nel continuare ad esprimere i suoi concetti («Chiederò di porre la fiducia sul mio decreto energetico»), Marzano fa affermazioni contraddittorie, si confonde con i numeri, scambia l'Italia con l'Austria.

Sarà la concitazione del momento, uno pensa. E invece non è sempre così, perché le cose che dice il ministro, vere o false che siano, arrivano da chi un'indagine seria su quello che realmente è accaduto deve ancora condurla («la avvieremo nei prossimi giorni»).

Marzano si è seduto a quel tavolo volendo dare risposte a un problema senza sapere quale fosse la causa di quel problema. Ha detto: «Dobbiamo produrre più energia», senza valutare che, in questa circostanza, tutto si può dire, tranne che mancasse la produzione.

Eppure, poche ore prima, su quello stesso tavolo, Guido Bertolaso aveva avvertito gli astanti: «Per far ripartire le centrali occorrono meccanismi bizzarri e complicati da



Venezia al buio. Sotto, il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano

Incredibile Marzano: non è colpa mia

Il ministro fugge dalle sue responsabilità. La Confindustria: economia in ginocchio

fallimenti

Rc auto, inflazione, black out: un professore nel posto sbagliato

Bianca Di Giovanni

ROMA Antonio Marzano ha un pregio: ritrovarsi nei cicloni più violenti del Paese come se nulla fosse. Come se fosse altrove. E forse è davvero così: un ministro altrove. Dopo un anno di incarico ministeriale viene catapultato (suo malgrado) nella giungla dei prezzi «gonfiati» con l'arrivo dell'euro. E lui? Semplice: non si accorge di nulla. Anzi, addirittura si sorprende. In un dibattito al meeting di Rimini con Pier Luigi Bersani confessa: «Anch'io pagavo l'ombrello 15mila lire e oggi mi hanno chiesto 15 euro. Ma questa non è inflazione». Chissà come si chiama. E chissà chi dovrebbe preoccuparsene. Ma l'ineffabile Marzano tira dritto. Ripete la battuta sornione davanti a tutte le telecamere, mentre le famiglie vengono subissate da ondate di rin-

cari. Intanto l'Rc auto aumenta e lui emana un decreto che salva le compagnie: impareggiabile.

Stesso serafico distacco sulla crisi Fiat. L'autunno è inoltrato, a Natale 2002 novemila operai rischiano di ritrovarsi fuori dal posto di lavoro, il più importante gruppo industriale italiano si sgretola come un castello di sabbia, e lui che fa? Apre un tavolo al ministero delle Attività (im)produttive (così l'hanno ribattezzato) che somiglia a un salotto di Bruno Vespa.

Il ministro si defila dopo il primo incontro, lasciando il «microfono» a uno dei suoi numerosissimi consulenti personali rubati al mondo accademico. Pare che il professore in questione, Riccardo Gallo nominato anche alla presidenza dell'Ipi (Istituto per la promozione industriale), avesse scambiato la vertenza con una lezione universitaria. Ore

di chiacchiere e opinioni, che hanno messo al tappeto tutti i funzionari ministeriali presenti e persino l'allenatissimo segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, il quale pare abbia chiesto a Gallo: «Ma è un tavolo o una tavola rotonda?».

Piani industriali zero, piani di sviluppo zero, piani sul commercio zero. Il Paese verso la catastrofe e Marzano fa l'inglese. Ma si sbaglierebbe a credere che questo andamento lento nasconda debolezza. Tutt'altro. È stato l'unico tra i ministri che è riuscito ad ingaggiare bracci di ferro violentissimi con Giulio Tremonti. Su ogni nomina, su ogni poltrona, ha fatto sentire la sua voce. Per arrivare alla nomina degli attuali vertici del Grnt (gestore della rete elettrica) c'è voluto il black out estivo, altrimenti i due ministri competenti non avrebbero trovato l'accordo. E non solo. È anche quello che ha fatto cadere più «teste» nel proprio ministero, incurante delle competenze professionali. Tanto da far arrabbiare anche Adolfo Urso.

L'ultimo match che si appresta a ingaggiare, sempre con Tremonti, è quello sulla privatizzazione di un'altra tranche dell'Enel, che sta tentando di rinviare. E non è detto che perderà.



come tutte le sere (questione di gestione della produzione e non di produzione tout court), e se l'accidente capitato in Svizzera o in Francia è da addebitarsi alla «fatalità», perché un ministro della Repubblica, in una sala conferenze della Protezione Civile, arriva per proporre la sua ricetta energetica, affermando addirittura che domanderà di porre la fiducia al provvedimento, perché non è possibile, ad esempio, che «il sindaco di Rapolla blocchi la costruzione di sette km di rete?».

La domanda resta senza soluzione. In serata, però, sul tema interviene anche la Confindustria: invita il governo Berlusconi ad affrontare l'emergenza «in maniera decisiva e definitiva, uscendo da questo rimpallo di responsabilità che rischia di mettere in ginocchio l'economia italiana in un momento in cui sono urgenti chiare politiche di sviluppo». Nel nostro Paese, afferma l'associazione degli industriali, si avverte «la mancanza di una chiara e precisa politica energetica nazionale». Anche loro chiedono nuove centrali, ma non hanno la faccia fiera, o tosta, di addebitare il black out ai soli riformatori esteri.

l'intervista

Pierluigi Bersani

Responsabile economico Ds

Marco Ventimiglia

MILANO «La verità è che questa rete elettrica è in crisi nonostante la fase di stagnazione economica. Del resto, per via dell'innovazione tecnologica, anche con l'economia ferma i consumi elettrici crescono. Figuriamoci cosa sarebbe successo se il libro dei sogni, ovvero il programma elettorale di Berlusconi, con incrementi del pil intorno al 3% annuo, si fosse avverato. Quanti black-out ci sarebbero stati? Basta questo per capire l'inattendibilità dell'esecutivo che in questi due anni e mezzo non ha fatto nulla per adeguare le nostre centrali a una domanda energetica in costante crescita».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, non è particolarmente entusiasta nel recitare la parte di colui «che l'aveva detto». Ma di fronte all'accaduto è veramente impossibile non partire dagli allarmi del recente passato. Due mesi fa i black-out a macchia di leopardo innescati dalla siccità, in agosto il clamoroso incidente che ha lasciato al buio buona parte del Nord America.

Quando New York è rimasta al buio è stato tutto un rincorrersi di assicurazioni: «Da noi non potrebbe mai accadere»...

«Parole avventate che testimoniano l'approssimazione con la quale si sta gestendo il sistema elettrico nel nostro Paese. Tanto più che, dalle prime ricostruzioni, l'Italia sembra essere rimasta al buio a causa di una serie di avvenimenti, l'incidente ed i suoi riflessi a catena, che non sembra troppo dissimile da quella che ha messo in ginocchio Usa e Canada. Ma il punto da sottolineare è anche un altro».

Ovvero?

«Una volta verificatosi l'incidente».

Errori gravi sottovalutazioni negligenze: ci sono responsabilità politiche chiare nel black out



Pierluigi Bersani

Filippo Monteforte/Ansa

te come mai non è stato possibile minimizzarne i contraccolpi? Ci sono stati degli errori tecnici o, piuttosto, si è arrivati al black-out totale a causa della struttura stessa della rete? Mi aspetto che il governo ci dia delle risposte rapide. Per conto nostro già da tempo abbiamo indicato delle precise responsabilità politiche».

Quali responsabilità?

«Un primo problema è quello della nostra dipendenza dall'estero. Dipendenza che, per quanto possa sembrare un paradosso, aumenta nei giorni festivi, passando da una media del 20% di energia importata a punte del 40%. Ciò è dovuto soprattutto a motivi speculativi, poiché nei fine settimana diventa più

conveniente importare elettricità, ma quel che più conta è che questa nostra dipendenza avrebbe dovuto diminuire drasticamente in questi anni con la liberalizzazione del mercato dell'energia».

Ed invece?

«Invece, a fronte di domande iniziali per realizzare impianti con una produzione totale di 60.000 megawatt, il che avrebbe comportato addirittura il raddoppio della nostra rete, si è scesi ad investimenti per appena 12.000 megawatt, dei quali solo 2.000 sono attualmente disponibili».

E qui si arriva alle responsabilità.

«A fronte della politica degli annunci dell'esecutivo, gli investitori interessati si sono trovati di fronte ad una realtà ben diversa con dei meccanismi autorizzativi claudicanti che non li garantiscono da successivi stop. In questi ultimi due anni, poi, si è perso assolutamente di vista l'orizzonte della convenienza economica. Chi investe sa quanto spende ma non ha idea di quanto possa guadagnare. Questo perché non esiste una «Borsa elettrica» e per riuscire a vendere l'energia prodotta non re-

sta altro che fare il giro delle sette chiese per cercare di prendere qualche cliente all'Enel o all'Edison».

Il tutto mentre la riforma Marzano fa la pallina da ping pong fra Camera e Senato...

«E questo completa il quadro. Il potenziale investitore, infatti, già disorientato da quanto appena detto, si ritrova davanti ad un quadro legislativo tutt'altro che definito, con un disegno di legge che il governo non riesce a varare ormai da un anno e mezzo. Logico che gli investitori interessati, nella migliore delle ipotesi, restino fermi in attesa di tempi migliori. Tanto più che sulla riforma Marzano si sono dette molte cose

se inesatte».

Vale a dire?

«Viene presentata come la panacea di tutti i mali ma la sua natura è ben diversa. Si tratta di un provvedimento «omnibus», che contiene un po' di tutto ma non va alla radice dei problemi dell'energia nel nostro Paese».

Esistono dei rimedi possibili nel breve periodo o ci dobbiamo rassegnare a divenire una nazione a rischio elettrico?

«Interventi relativamente rapidi si potrebbero fare rivedendo la struttura dei contratti che ci garantiscono l'approvvigionamento. Mi spiego: abbiamo visto che l'eccessiva dipendenza dall'estero nei giorni festivi comporta il rischio di eventi come quello di ieri notte. Occorre quindi riequilibrare la quantità di energia prodotta in casa rispetto a quella acquistata durante i fine settimana. Questo comporterà probabilmente dei maggiori costi, che però passano in second'ordine rispetto all'esigenza di garantire la sicurezza del sistema».

Si può intervenire subito sui contratti di approvvigionamento nei giorni festivi cresce la dipendenza dall'estero